**GIOVEDÌ 30 GIUGNO – TREDICESIMA SETTIMANA T. O . [C]**

**PRIMA LETTURA**

**Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va’, profetizza al mio popolo Israele.**

**Non vi è nulla di più deleterio per il popolo del Signore di un sacerdote che da sacerdote del Dio Altissimo si trasforma un cappellano di corte al servizio del re, di qualsiasi re, sia esso re con la corona di ferro o di argento o di oro, ma anche di re con il turbante di Aronne sul suo capo. Il sacerdote è vita per il popolo se rimane in eterno bocca dell’Altissimo. È invece morte del popolo se diviene bocca del re al quale presta servizio. Ecco l’aspro rimprovero che il Signore rivolge ai sacerdoti, divenuti sacerdoti di se stessi, per bocca del profeta Malachia: “Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,1-19). Sempre sarà sacerdote di morte quel sacerdote che si è fatto o sacerdote del re o sacerdote di se stesso.**

**Che sia sacerdote di morte e non di vita lo attesta il profeta Osea. Il Signore accusa il sacerdote di se stesso o del re di essere la causa di tutti i mali del suo popolo: “Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia (Os 4,1-7). Tutti i mali del popolo sono causati dal sacerdote che è di se stesso oppure del re del momento.**

**LEGGIAMO 7,10-17**

**Amasia, sacerdote di Betel, mandò a dire a Geroboamo, re d’Israele: «Amos congiura contro di te, in mezzo alla casa d’Israele; il paese non può sopportare le sue parole, poiché così dice Amos: “Di spada morirà Geroboamo, e Israele sarà condotto in esilio lontano dalla sua terra”». Amasia disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». Amos rispose ad Amasia e disse: «Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va’, profetizza al mio popolo Israele. Ora ascolta la parola del Signore: Tu dici: “Non profetizzare contro Israele, non parlare contro la casa d’Isacco”. Ebbene, dice il Signore: “Tua moglie diventerà una prostituta nella città, i tuoi figli e le tue figlie cadranno di spada, la tua terra sarà divisa con la corda in più proprietà; tu morirai in terra impura e Israele sarà deportato in esilio lontano dalla sua terra”».**

**Amos ha profetato contro Geroboamo: “Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore stava sopra un muro tirato a piombo e con un filo a piombo in mano. Il Signore mi disse: «Che cosa vedi, Amos?». Io risposi: «Un filo a piombo». Il Signore mi disse: «Io pongo un filo a piombo in mezzo al mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. Saranno demolite le alture d’Isacco e saranno ridotti in rovina i santuari d’Israele, quando io mi leverò con la spada contro la casa di Geroboamo»” (Am 7,7-9). Amasia sente questa profezia e invita Amos a lasciare la terra d’Israele e ad andarsene vada nella terra di Giuda. Amos gli risponde che il Signore a Betel lo ha inviato e a Betel lui dovrà profetizzare. Lui non è venuto per suo conto o per suo interesse. Lui è solo un pastore e un raccoglitore di sicomori. Poiché il Signore lo ha eletto come profeta, ora lui dovrà profetizzare. Dona ad Amasia un segno che lui è vero profeta: “Tu morirai in terra impura e Israele sarà deportato”. Anche per la moglie e i figli Amos profetizza. Anche per il profeta vale quanto detto per il sacerdote. Mai lui deve divenire profeta di se stesso e mai profeta di un re della terra.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”?**

**Dio, il nostro Dio, a volte argomenta con una parola di luce, verità, sapienza. Altre volte argomenta con una parola di onnipotenza. Mosè si trova dinanzi al Faraone d’Egitto, il quale si rifiuta di riconoscere che il Signore è il Signore: “In seguito, Mosè e Aronne vennero dal faraone e gli annunciarono: «Così dice il Signore, il Dio d’Israele: “Lascia partire il mio popolo, perché mi celebri una festa nel deserto!”». Il faraone rispose: «Chi è il Signore, perché io debba ascoltare la sua voce e lasciare partire Israele? Non conosco il Signore e non lascerò certo partire Israele!». Ripresero: «Il Dio degli Ebrei ci è venuto incontro. Ci sia dunque concesso di partire per un cammino di tre giorni nel deserto e offrire un sacrificio al Signore, nostro Dio, perché non ci colpisca di peste o di spada!». Il re d’Egitto disse loro: «Mosè e Aronne, perché distogliete il popolo dai suoi lavori? Tornate ai vostri lavori forzati!». Il faraone disse: «Ecco, ora che il popolo è numeroso nel paese, voi vorreste far loro interrompere i lavori forzati?» (Es 5,1-5). Al rifiuto del Faraone di riconoscere il Signore, Mosè con la parola di onnipotenza, dovrà attestare che solo il Signore è il Signore: “Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Quando il faraone vi chiederà di fare un prodigio a vostro sostegno, tu dirai ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e gettalo davanti al faraone e diventerà un serpente!”». Mosè e Aronne si recarono dunque dal faraone ed eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato: Aronne gettò il suo bastone davanti al faraone e ai suoi ministri ed esso divenne un serpente. A sua volta il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Ciascuno gettò il suo bastone e i bastoni divennero serpenti. Ma il bastone di Aronne inghiottì i loro bastoni. Però il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore (Es 7,8-13). Dinanzi alla parola di onnipotenza anche i maghi d’Egitto si arrendono. Riconoscono che Mosè agisce con il dito di Dio: “Quindi il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere del suolo: essa si muterà in zanzare in tutta la terra d’Egitto!”». Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere del suolo e ci furono zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del suolo si era mutata in zanzare in tutta la terra d’Egitto. I maghi cercarono di fare la stessa cosa con i loro sortilegi, per far uscire le zanzare, ma non riuscirono, e c’erano zanzare sugli uomini e sulle bestie. Allora i maghi dissero al faraone: «È il dito di Dio!». Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore (Es 8,12-15). Anche Gesù, quando nella luce dello Spirito Santo, conosce che a nulla servono le parole, sempre Lui argomenta con la parola di onnipotenza. Spesse volte troviamo nei Vangeli che Lui si serve solo di questa parola di onnipotenza a causa dei cuori induriti incapaci di passare per la retta via della sana razionalità e intelligenza e del giusto discernimento che sono doti proprie della natura umana.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 9,1-8**

**Salito su una barca, passò all’altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati». Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ma, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Àlzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va’ a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua. Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.**

**Gesù ha dato anche ai suoi Apostoli il potere di argomentare con segni, miracoli e prodigi. L’Apostolo Paolo ha sempre portato il Vangelo con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito Santo. Anche lui si è servito dell’argomentazione per parola onnipotente: “Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo (Rm 15,14-19). L’argomentazione per parola di onnipotenza è necessaria ad ogni discepolo di Gesù nell’annuncio e nella testimonianza del Vangelo. Per ottenerla deve rivestirsi della stessa obbedienza di Cristo Signore. Più lui obbedirà a Gesù e più la creazione obbedirò a lui. Oggi questa argomentazione per parola di onnipotenza è la cosa più necessaria ad un discepolo di Cristo Gesù. Ormai molti cuori sono divenuti di bronzo ed è difficile procedere per sana razionalità. Ci ottenga questo dono la Vergine Maria.**